

# TERRA

03/01/2011

## «Riequilibrare l'economia non sarà affatto semplice»

---

Paolo Tosatti

L'ESPERTO. Giorgio Prodi, ricercatore presso l'università di Ferrara e membro del comitato scientifico di Osservatorio Asia.

**A marzo il Partito comunista cinese approverà il nuovo piano quinquennale, che detterà le linee di sviluppo del Paese da qui al 2015. Pechino punta molto sull'espansione del mercato interno per consolidare la propria economia e la crescita della domanda interna sarà dunque uno dei principali obiettivi dei prossimi anni. In questo senso, quali sviluppi ci si possono attendere?**

Attualmente la crescita cinese è trainata dagli investimenti e dalle esportazioni, in questo preciso ordine. Se ipotizziamo che il Dragone cresca in questo momento del 10 per cento, più o meno la metà di questo valore deriva dagli investimenti, un 2-3 per cento dall'export e il resto dai consumi. Quella di riequilibrare il sistema economico verso il consumo interno è quindi una sfida enorme, paragonabile a quella che il Dragone ha affrontato negli ultimi decenni per uscire dalla povertà. Quest'ultima è stata affrontata con successo; si dovrà ora vedere se i vertici cinesi riusciranno a fare lo stesso con la crescita della domanda interna. Certamente i loro piani puntano in quella direzione.

**Il prossimo decennio sarà quello in cui avverrà l'atteso superamento degli Stati Uniti da parte della Cina?**

In questi ultimi anni le previsioni che parlano di questo sorpasso sono andate moltiplicandosi, specie dopo la crisi che ha investito l'economia mondiale. Possiamo dire che ormai sono una vera moda. La verità, però, è che oggi esistono molti tipi di indicatori economici, che, a seconda del modo in cui vengono letti, possono portare a conclusioni completamente differenti. Per valutare la ricchezza materiale di un Paese, ad esempio, si può decidere di utilizzare il Prodotto interno lordo in valore assoluto o in termini di parità di potere d'acquisto, oppure, il Pil pro capite. Se si prendono in considerazione questi tre parametri e si confrontano i dati degli Stati Uniti con quelli della Cina, i risultati cui si arriva sono molto diversi: in termini di Pil pro capite è impossibile che nei prossimi dieci anni il Paese della Grande Muraglia superi gli Usa. In termini assoluti esistono invece maggiori possibilità, ma anche in questo caso si dovrà attendere più di un decennio. Al di là delle previsioni, che nel lungo periodo lasciano sempre il tempo che trovano, quello che resta è il trend di crescita estremamente positivo che la Cina sta sperimentando, che l'ha posta al centro del sistema economico mondiale. Questo ha portato a una situazione del tutto nuova: per la prima volta nella storia il Paese economicamente più importante non è anche il più ricco, come è invece sempre accaduto in passato, ad esempio con l'impero britannico o con gli Stati Uniti. È chiaro che le esigenze di un Paese ricco sono molto diverse da quelle di uno che si sta ancora sviluppando.

**Alcuni esperti parlano di un leggero rallentamento del ritmo di crescita della Cina nei prossimi anni, con un Pil che si attesterà intorno al 7 per cento. Questa frenata avrà ripercussioni negative sull'economia mondiale?**

Partendo dal presupposto che i numeri cinesi vanno sempre presi un po' con le molle, visto che quelli ufficiali vengono manipolati, se anche ci sarà una lieve flessione, questa non avrà conseguenze particolarmente nefaste. Diverso sarebbe il discorso se la Cina smettesse di crescere, perché questo determinerebbe un blocco di tutta l'Asia e dell'intero sistema mondiale. Si tratta però di uno scenario piuttosto improbabile. In questo momento il vero problema che il governo cinese si trova davanti è piuttosto quello di garantire uno sviluppo equilibrato di tutto il Paese: un 7 per cento di crescita del Pil risultante da Shanghai che si sviluppa al 13 e le regioni interne al 2 sarebbe devastante.

**Attualmente le autorità cinesi hanno qualche problema con l'inflazione. Esiste il rischio che la crescita dei prezzi sfugga loro di mano?**

Quello dell'inflazione è una delle prime preoccupazioni del governo, perché genera instabilità sociale. Gli strumenti per tenerla sotto controllo tuttavia non mancano e anzi sono certamente più efficaci di quelli a disposizione dei Paesi occidentali.